

Pop Hub

La città riprende i suoi spazi

Silvia Sivo

Cos'è

Pop Hub è un progetto nato nel 2013, vincitore del bando *Smart Cities and Communities and Social Innovation* nell'ambito dei PON Ricerca e Competitività 2007-2013, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Come progetto di innovazione sociale, si è posto l'obiettivo di modificare la maniera di intendere il patrimonio architettonico dismesso di una città, trasformandolo in una risorsa e creando una rete tra persone e spazi urbani per la riattivazione degli edifici dismessi e sottoutilizzati.

Pop Hub è stato inoltre tra i vincitori della call for ideas *Spazio pubblico | networks | social innovation* promossa nell'ambito della seconda Biennale dello Spazio Pubblico di Roma, edizione 2013.

Come agisce

Pop Hub è costituito da strumenti digitali –una piattaforma web e un'applicazione mobile– e azioni a carattere urbano.

La piattaforma web svolge un triplice ruolo: strumento tecnico per censire e monitorare il patrimonio edilizio pubblico e privato; database per la raccolta e lo scambio di conoscenze esperte e diffuse; sistema di interazione e diffusione di progetti e pratiche nei territori, per la costruzione di modelli condivisi di riuso. L'applicazione mobile è a supporto della piattaforma e agevola la fase di mappatura, attraverso un dispositivo di facile utilizzo, comprensibile anche da parte degli utenti meno tecnici.

Gli interventi di riattivazione temporanea degli spazi rappresentano la parte analogica del progetto e sono anche il mezzo di maggiore sperimentazione, che punta i riflettori su luoghi dimenticati per svelarne le potenzialità, facendoli riscoprire e rivivere attraverso attività socio-culturali, progetti artistici, laboratori di partecipazione.



Il progetto è rivolto a tutti i cittadini, gruppi, enti pubblici e privati attivi che vogliono: creare collaborazioni per progetti legati al riuso di spazi vuoti; trovare soluzioni innovative in risposta alla mancanza di luoghi per la creatività e l'innovazione; promuovere processi di sensibilizzazione e rivitalizzazione in chiave reduce-reuse-recycle; avviare pratiche di riappropriazione e riattivazione di spazi abbandonati con progetti sperimentali a carattere sociale e culturale; avviare nuovi modelli di accordo pubblico-privato e formule alternative di recupero e gestione.

Gli obiettivi

Mappare l'abbandono

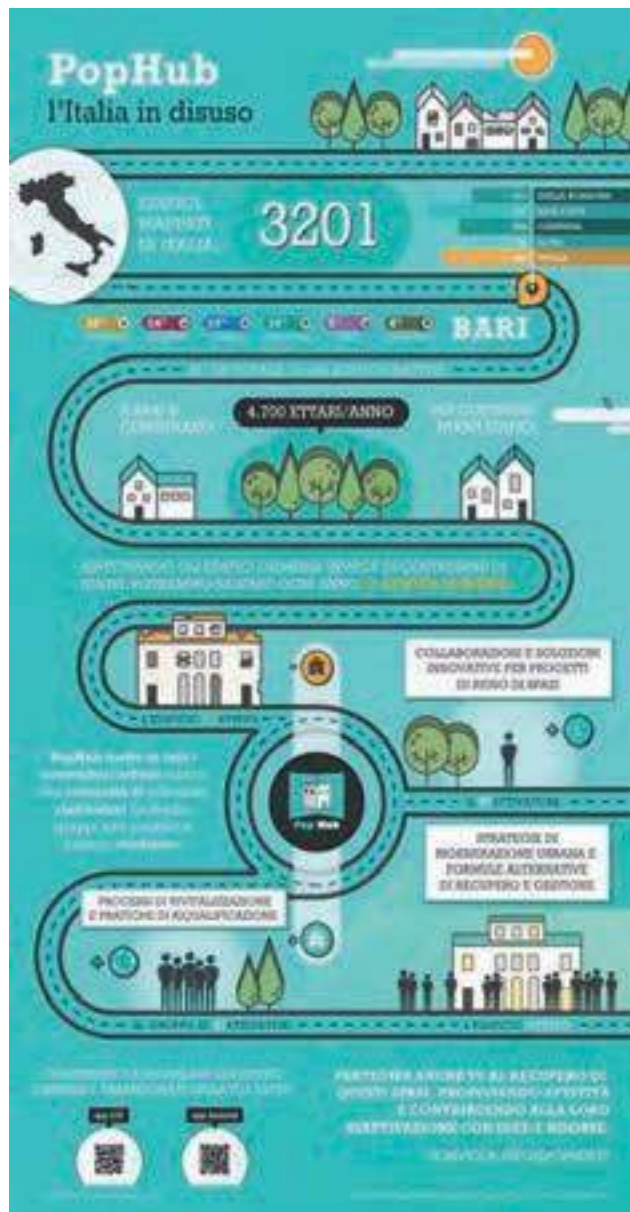
Il fenomeno dell'abbandono edilizio, legato a dinamiche speculative come ai grandi processi di dismissione, l'espansione o la contrazione dei territori antropizzati per effetto della crisi economica, è ormai noto, come le sue conseguenze: edifici e spazi dimenticati e "assenti" dalla vita urbana, luoghi desantizzati sui quali c'è incapacità di riutilizzo in chiave contemporanea, spesso causata da un insieme di fattori che coinvolgono sia il mercato immobiliare che le carenze dello Stato in termini di lentezza delle politiche e della pianificazione, l'incertezza sulla determinazione della proprietà, costi di riqualificazione eccessivamente alti (Colomb, 2012).

La ricerca è partita dall'osservazione e l'indagine dello stato di fatto, analizzando le cause che determinano le condizioni di stallo esistenti, per scardinare le logiche che producono vuoti urbani. Il progetto si propone innanzitutto di contribuire alla catalogazione e mappatura organica degli edifici soggetti a disuso e sottoutilizzo, sperimentando una metodologia che mescola gli approcci disciplinari tradizionali alla strategia "dal basso". Una delle prime difficoltà che si riscontra riguarda il patrimonio immobiliare pubblico, in primis la disorganizzazione e incompletezza delle informazioni. Per la normativa sull'Amministrazione Trasparente (Decreto Legislativo 14 Marzo 2013, n. 33) e in materia di Open Data (Decreto Legge 90/2014, convertito dalla Legge 114 dell'11 agosto 2014) le PA hanno obbligo di pubblicare e diffondere dati in apposite sezioni dei siti istituzionali, in formato aperto e con pubblicazione delle informazioni nello schema indicato dal decreto e comune a tutte le PA (Linee Guida Nazionali per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico, AgID 2014). Come dimostrato da uno studio del Politecnico di Milano sull'utilizzo degli open data da parte dei Comuni (Osservatorio eGovernment 2014-15), la maggior parte dei Comuni non rispetta l'obbligo di pubblicazione, o pur avendo pubblicato i dati non segue le linee guida sulle modalità di pubblicazione. Non fanno eccezione i dati sul patrimonio immobiliare, ambito su cui il progetto si focalizza, dove l'assenza o la poca fruibilità dei dati rende inutile o difficoltoso il loro utilizzo. Risulta evidente che la conoscenza di tali dati è fondamentale e preliminare per qualsiasi processo di riuso e riqualificazione di un determinato immobile. L'incentivo al rilascio di dati aperti nelle PA e la necessità di rendere fruibili le informazioni sugli edifici potenzialmente utilizzabili ai diversi stakeholders –cittadini, enti, imprese, e di integrarli con altri strumenti operativi, è tanto più importante dove le politiche pubbliche non riescono a ripensare la città e si mostrano troppo deboli rispetto alle forze del mercato immobiliare. Anche per questo è necessario non utilizzare solo il linguaggio tecnico per consentire il coinvolgimento dei diversi attori non esperti ma portatori di interessi e risorse. È stata ideata così una nuova forma di catalogazione di dati, inserendo indicatori e parametri tipologici, conservativi, urbani, dimensionali, immediatamente associati alla posizione su mappa dell'edificio; in questo modo la mappa diviene strumento di conoscenza collettiva e analisi del patrimonio presente sul territorio.

Aprire i processi

Le procedure che stanno attualmente tra i dati di partenza e il progetto di riqualificazione "classico" non includono gli altri attori sociali in tutte le fasi dell'iter di riattivazione di uno spazio. Questo scarto operativo non è solo tecnologico ma anche culturale, dovuto principalmente alle rigidità burocratiche che soffocano ogni iniziativa di riuso "alternativo", alla tutela assoluta della proprietà privata –e quindi anche alle rendite di posizione, alla mancanza di una cultura del riutilizzo, anche temporaneo, a valenza collettiva e sociale di spazi dormienti. Rispetto agli usi temporanei, la constatazione è che non vengono generalmente considerati parte dei normali cicli di sviluppo urbano; se un edificio o un'area viene dismessa, l'aspettativa è che venga riprogettata, ricostruita e riusata dal momento della nuova definizione. Gli usi temporanei sono generalmente associati alla crisi, a mancanza di visione e a deregolamentazione, ma diverse esperienze italiane ed europee hanno dimostrato che possono diventare casi di successo, producendo inclusione e innovazione nella cultura urbana contemporanea (SUC, 2003).

Tale apertura progettuale trasformerebbe il ruolo e l'operato dell'amministrazione da producer unico di scelte e servizi in enabler all'interno dei processi collaborativi che portano alla riconversione e al riuso dei beni, oltre a consentire la partecipazione attiva e l'engagement dei cittadini nei processi decisionali delle PA, nell'ottica della promozione di nuovi modelli di co-progettazione. Perciò, accanto agli strumenti digitali, Pop Hub cerca di promuovere una mediazione tra i diversi soggetti, pubblici o privati, sperimentando interlocuzioni e azioni, in linea con quanto si sta verificando negli ultimi anni a livello nazionale, dove un moltiplicarsi di pratiche di riappropriazione di spazi urbani produce anche processi di risignificazione di luoghi e manifestazione di una comunità in grado di autorganizzarsi e di esprimersi come soggetto. Si costruiscono così percorsi alternativi di produzione della città che rifuggono il tradizionale ordinamento e l'iper funzionalizzazione urbana, e diventa luogo non convenzionale per usi artistici, creativi e per sperimentare influenze culturali (Syben, 2014); la città recupera il ruolo di produttrice di nuovo valore sociale ed economico, a partire dal rinnovato ruolo svolto dagli spazi inutilizzati, "terreno comune" tra PA e comunità, come ad esempio promuove il *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani* ideata da Labsus, contenente specifici articoli indirizzati alla cura e rigenerazione degli spazi pubblici e degli edifici.



Esperimenti, attività, primi risultati

Il progetto, partito da Bari, si è diffuso in tutta la Puglia e si è esteso in altre regioni italiane: Emilia Romagna, Basilicata, Campania. Grazie al lavoro del team e alle segnalazioni degli utenti – attualmente sono registrati 300 utenti attivi – ad oggi sono stati censiti 3201 edifici dismessi.

La piattaforma di mappatura ha dimostrato inoltre la grande potenzialità nel mettere a sistema iniziative a diverse scale territoriali e con differenti declinazioni tematiche, individuando anche collaborazioni strategiche: con gli enti pubblici da un lato, dall'altro con gruppi progettuali che sono attualmente partner importanti del progetto.

È stata avviata una collaborazione col Comune di Ravenna legate al riuso del patrimonio edilizio nell'ambito del *POC Darsena*, che detta regole e modalità d'intervento per la riqualificazione di questo comparto ex produttivo: all'interno del sito istituzionale tematico *Ravenna Riusi*, per mezzo della piattaforma Pop Hub sarà visibile la mappatura degli edifici in area Darsena di Città.

La piattaforma è anche strumento per *Esperimenti Architettonici* con il progetto *#sottaninrete* ad Altamura, processo di rivalutazione dei locali nel centro storico, e *RiutilizziAmo Grottole*, spin off di Pop Hub Basilicata a cura di *Casa Netural*, mappatura del patrimonio abbandonato privato.

Le strategie collaborative avviate con diversi partner progettuali in tutto il territorio pugliese –tra cui *Coompany*, *XScape*, *Garden Faber*, *Vuoti a Rendere*, *Esperimenti Architettonici*, *LUP*, *Fork in Progress*– hanno portato alla creazione del network *Reactivicity*, un percorso collettivo di seminari, azioni e workshop su rigenerazione urbana e riattivazione di spazi dismessi in Puglia, tenuto in due edizioni *Old Spaces/New uses* nel 2013 e *Reloaded* nel 2014, realizzate con il contributo dell'iniziativa *Laboratori dal Basso* promosso e finanziato dall'ARTI della Regione Puglia.



Tra gli interventi di riattivazione temporanea di spazi pubblici e privati, è stato avviato insieme all'Assessorato al Patrimonio del Comune di Bari il percorso *Le cose che abbiamo in Comune* per la riscoperta di edifici inutilizzati di taglio medio-piccolo del patrimonio comunale, con gli obiettivi di studiarne il riuso come risorsa e strumento di rivitalizzazione del territorio, mettendo a rete progetti innovativi e bisogni della comunità.

Il festival *Riattiviamo Via Manzoni!* è il frutto del lavoro partito nell'ottobre 2013 con l'iniziativa *Reuse the City: Pop Up The Street*, modulo di *Reactivicity | Old spaces, new uses*, un laboratorio lungo la strada con il tutorato di Patrizia Di Monte, direttore di *Estonoesunsolar*: mediante una mappa di classificazione dei locali vuoti basata sulla percezione collettiva e un albero di progetti, e coinvolgendo residenti, commercianti e proprietari, si è creato un primo disegno progettuale sul riuso dei negozi sfitti. Questa idea ha portato al festival urbano *Che Spettacolo Via Manzoni*, che dal 25 al 27 settembre 2014 ha fatto rivivere quindici locali chiusi e la strada con negozi temporanei, iniziative studentesche, attività di autoproduzione e design, esposizioni e laboratori artistici, coworking, performance teatrali, musicali e di danza. Oltre a rappresentare un momento di rivitalizzazione che ha creato un'eco molto forte su tutta la città, si è trattato di un esperimento a scala urbana per testare strategie di riuso in chiave temporanea e un nuovo modello socio-culturale: in un evento-contenitore di tre giorni si sono messe in connessione attraverso gli spazi in disuso le risorse sociali e umane del contesto e attivando sinergie tra i proprietari, che hanno concesso gli spazi a titolo gratuito, e chi vi ha svolto le attività, residenti e commercianti della zona. Questo esperimento ha permesso di approfondire e perfezionare lo studio di modelli di riuso di spazi in chiave temporanea, tra difficoltà, timori e potenzialità, e tra i risultati indiretti ha innescato una serie di iniziative di temporary shop che si sono sviluppate in città.

La stessa logica ha guidato *POP.arty*, un nuovo percorso per rivivere gli spazi dismessi, che ha avuto luogo dal 24 al 26 gennaio 2014 a Bari nei locali del viadotto delle Ferrovie Appulo Lucane e dell'ex Manifattura Tabacchi, concessi a titolo gratuito da proprietari e gestori.